

Anche per la CISL si ripropone il rapporto con il quadro politico

A pag. 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La distensione alla prova dell'incontro di Belgrado

A pag. 16

Fino a stamattina lo spoglio delle schede elettorali

SI PROFILA UN SUCCESSO DELLE SINISTRE IN SPAGNA

Secondo dati non ancora definitivi il PSOE, il PCE, e il PSP avrebbero ottenuto una notevole affermazione - Il risultato del partito comunista supererebbe le previsioni - Molto a rilente le operazioni di scrutinio - Il re ha già nominato il presidente delle Cortes e quarantuno senatori



MADRID — Il compagno Santiago Carrillo al suo seggio elettorale

Dal nostro inviato

MADRID — Si profila in Spagna un successo delle sinistre. Secondo i dati a disposizione delle prime ore di questa mattina al primo posto, quasi appaiati, sono il PSOE di Felipe Gonzalez e l'Unione di Centro del primo ministro in carica, Adolfo Suarez. Il PCE è al terzo posto con un risultato superiore alle previsioni. Superiore alle previsioni sembra essere anche il risultato del Partito socialista popolare di Tierno Galvan. Se questi dati parziali troveranno conferma le forze di sinistra (PCE, PSOE e PSP) potrebbero superare il 45 per cento dei voti su scala nazionale, mentre le destre e la DC sembrano faticare per raggiungere la percentuale del 3 per cento, il minimo cioè per ottenere una rappresentanza parlamentare.

«Il risultato è soddisfacente e corrisponde alle previsioni in alcuni casi le supera» ha detto un portavoce del partito comunista spagnolo a Madrid. Il partito comunista ha ottenuto buone affermazioni nella Catalogna, nell'Andalusia, ed a Granada dove raggiunge circa il 19 per cento dei voti. Il portavoce ha detto che le sinistre unite superano in moltissimi casi il 50 per cento dei voti espressi e che è «dolerosa» la «scomparsa della democrazia cristiana».

Un primo giro d'orizzonte delle principali regioni spagnole evidenzia questi risultati: nella Asturias il PSOE è in testa; a Leon è in testa l'Unione di Centro che sembra vincere anche a Salamanca a spese del vecchio leader democristiano José Maria Gil Robles; a Tarragona sembra prevalere il Partito Democratico della Catalogna seguito dal PSOE. A Barcellona sta vincendo il PSOE seguito dai comunisti che si vanno confermando come il secondo partito nella capitale industriale della Spagna. A Madrid la lotta è serrata, per il primo posto, tra PSOE e Unione di Centro.

Le operazioni di scrutinio vengono compiute molto a rilente e si prevede che i dati definitivi si potranno avere solo nella tarda mattinata di oggi. La Spagna ha aspettato questo giorno per 41 anni e lo si è visto: quando i seggi si sono aperti, alle 8 del mattino, c'erano già delle code interminabili, alcune lunghe centinaia di metri. Dopo 40 anni di attesa, questo ultimo giorno diventavano una cosa tollerabilissima, persino piacevole. Il tempo gelido, piovoso dei giorni scorsi, è cambiato in quello di una tipica giornata estiva e la gente aspettava pazientemente il suo turno, in code ordinate.

Alcune delle sezioni una confusione perfino generosa anche se talvolta ambigua: 40

Kino Marzullo

È già una vittoria

Dal nostro inviato

MADRID — I quotidiani spagnoli sono usciti ieri con un titolo identico nella sostanza, quasi identico anche nella formulazione: da oggi il potere torna al popolo. Naturalmente su questa restituzione agli spagnoli del loro diritto alla scelta del futuro si possono avanzare grandi riserve: per i limiti che sono stati posti alla libertà di questa scelta, per i tentativi di condizionare i risultati della prima consultazione elettorale dopo 41 anni, per le pressioni esercitate su un elettorato che è disabilitato persino alla semplice meccanica del voto. Sono riserve legittime su elementi che potranno risultare determinanti sull'esito della consultazione elettorale e tuttavia rimangono secondarie rispetto al dato di fondo: che dopo quasi mezzo secolo la Spagna è tornata a votare. Ora c'è solo da chiedersi se il risultato di questo voto sarà tale da consentire che nelle prossime elezioni — presumibilmente le amministrative — i margini di libertà risulteranno dilatati.

Intanto, però, c'è questo primo passo, questa affermazione preliminare: che spetta al popolo scegliere e che la sua scelta va rispettata. Sotto questo profilo — è stato già detto — tutte le forze democratiche spagnole usciranno vincitrici dalle urne, qualsiasi sia il numero di schede che potranno essere conteggiate a favore di ognuna; hanno vinto per il fatto di avere condotto una politica e una lotta unitaria che ha consentito al popolo spagnolo di

tornare liberamente alle urne. A questo punto, a questa prima immagine che il popolo spagnolo dà di se stesso, fare un lavoro di contabilità politica — non è detto che sia l'essenziale: importa altrettanto rilevare che dopo la Grecia, dopo il Portogallo, anche la Spagna risorge dalle macerie di un impero, da una dittatura. Ed è da rilevare che gli imperi fascisti muoiono nei modi più diversi, ma nessuno lascia eredi né tanto meno rampianti, a dimostrazione che il mondo, ma soprattutto l'Europa, segue strade che sempre più contrastano con quei sistemi di potere che per decenni l'hanno insanguinata. La Grecia del colonnelli è stata travolta da una guerra sbagliata; il Portogallo di Salazar e di Caetano dalla ribellione dei sponda settentrionali del Mediterraneo, il mare sul quale per oltre mezzo secolo si erano affacciati le dittature fasciste europee; sul quale anzi — con l'eccezione della Francia — si affacciavano solo dittature e che da oggi invece acquisisce un ruolo assai diverso, di mezzo di collegamento per una prospettiva di pace, di incontro.

E' per questo che oggi hanno vinto tutte le forze politiche spagnole che si erano battute perché si giungesse a una giornata come quella di ieri; ma hanno vinto anche — come ebbe a dire il compagno Carrillo — tutte le forze democratiche europee che hanno aiutato gli spagnoli a raggiungere il 15 giugno.

NOTE SU INCONTRI E DIBATTITI INTORNO ALL'EUROCOMUNISMO

Come ci vedono in America

Invitato a New York dagli amici della Columbia University per un breve soggiorno di studio, sono stato rapidamente coinvolto in un giro vorticoso di riunioni, incontri, dibattiti che mi ha portato sino a intervenire, come contraddittore ufficiale e testimone diretto nel vivo della Conferenza che, con la partecipazione di Kissinger, gli ambienti conservatori e repubblicani avevano organizzato a Washington per lanciare un monito intellettuale contro l'eurocomunismo. Già in seno alla Columbia University la discussione avvenuta e assunse, per i suoi contenuti, un carattere più impegnativo di quel che non avessimo pensato. Ma poi ecco arrivare subito l'invito della società Probe per partecipare a un seminario pubblico dei grandi gruppi industriali dedicato appunto al mercato europeo e all'impatto su di esso dell'eurocomunismo: è se-

guito l'invito a una grande assemblea dei sindacalisti più vicini agli ambienti socialisti, a cominciare dai capi del potente sindacato dell'automobile e del sindacato dei meccanici (è l'American Woodchuck, sinora presidente dell'AIW, nominato da Carter ambasciatore a Pechino); si sono determinati scambi di idee con la stampa americana più influente, dal New York Times sino al Wall Street Journal; si sono avuti i contatti nell'ambito delle Nazioni Unite; e infine c'è stato l'invito alla Conferenza di Washington che dicevo, e il movimento dibattito che ne è seguito al cospetto della stampa internazionale.

Nello spazio di dodici giorni questi avvenimenti, e gli stessi contatti quotidiani e minuti con intellettuali e operai (persino con i tassisti e i camerieri) che si incontrano in un normale percorso turistico) mi hanno dato la netta coscienza del grande interesse che vi è oggi negli Stati Uniti d'America per le vicende europee, per il ruolo assunto dal movimento comunista, per il nostro partito. Il cosiddetto eurocomunismo è oggi il tema del giorno oltreoceano. Si ha la sensazione che stia sbriciolandosi un muro invalicabile e che attraverso le breccie aperte si scatenerà l'iniziativa e la curiosità prorompente di una società tanto contraddittoria quanto vitale.

Bisognerà tentare di capire bene quel che accade. Gli Stati Uniti vivono per molti aspetti un momento di grande svolta. La guerra del Vietnam, con le tragedie che l'hanno accompagnata, il Watergate, la caduta di un governo corrotto e corruttore come non era mai accaduto prima, le stesse violente e torbide lotte intorno alla questione nera, gli assalti e i più oscuri intrighi politici hanno sollevato negli Stati Uniti una possente ondata puritana. Carter, saltando molte intermedie istituzioni, ne è stato l'interprete. Que-

sto movimento, radicato e profondo, non ha nulla a che vedere con una svolta a sinistra, e spesso ha ampi contenuti conservatori. Riemerge, dal polverone degli scandali nixoniani, l'America dei Federali pellegrini della Bibbia, e della più antica costituzione liberale del mondo, dell'entusiasmo e del candore, che convivono in uno stesso tessuto sociale con le sperequazioni più drammatiche e con la violenza più feroce. Quando Carter è andato in giro per città e villaggi a predicare il ritorno «a un governo onesto, che non menta al popolo e al Congresso», queste frasi, in sé banali, sono diventate per milioni di uomini e donne un appello profondo. Quando il nuovo presidente alza la bandiera dei «diritti umani», e per questo non solo inasprisce la polemica con l'URSS, ma arriva quasi alla rottura con la Corea del Sud, e a una inopinata tensione con il Brazi-

Lucio Liberini

(Segue in ultima pagina)

A Milano in un clima di fermezza l'avvio del dibattito

E' iniziato il processo ai brigatisti: superati ostacoli e minacce

Regolarmente costituito il collegio giudicante - Nominati i difensori di ufficio - L'atteggiamento scrupoloso del presidente - Letto dagli imputati il consueto delirante proclama



MILANO — Curcio e Basone al loro ingresso in tribunale

Dalla nostra redazione

MILANO — La sfida che le «Br» hanno lanciato all'amministrazione della giustizia o allo Stato si è conclusa, ieri mattina, davanti alla prima Corte d'assise, nell'aula grande, con una cocente sconfitta: il processo a Curcio, Nadia Mantovani e altri tre brigatisti non è saltato ed è giunto al termine della prima udienza. Concessi i termini a difesa ai legali nominati d'ufficio, dopo la prevista ricusazione di quelli di fiducia, la nuova udienza è stata fissata per lunedì 20.

Ad avere la meglio non è stata solo la normale funzionalità di un sistema processuale, ma anche la imprevedibile (per Curcio e compagni) ragionevolezza del presidente della corte, Mario Del Rio. I brigatisti si sono trovati spiazzati proprio dalla disponibilità ad ascoltare i loro proclami mostrata dal presidente, e non hanno potuto contare su una reazione aprioristica e rabbiosa sulla quale puntare per tentare di dimostrare la sostanziale brutalità e ottusità delle istituzioni. Nell'aula, i brigatisti hanno potuto misurare il loro totale isolamento e hanno dovuto mostrare che un loro «messaggio politico», in realtà, non esiste.

Ma vediamo i fatti con ordine. Incertezza all'inizio: la formazione della Corte ha richiesto quasi due ore, fino alle 11,15. La distensione, creata da un clima di smentite dalle «Br», si è fatta sentire sui sei giurati effettivi, di cui due donne, e sui due supplenti (un uomo ed una donna). Due ore di attesa e di estenuante tensione, durante le quali è stata in gioco proprio la credibilità delle istituzioni.

L'entrata, nell'aula affollatissima di fotografi e giornalisti, di Nadia Mantovani ha rotto l'attesa: camiceata e scacchi e un paio di blue-jeans, la giovane si è seduta fra sei carabinieri sul banco degli imputati. Subito sono entrati appaiati Giuliano Isa e Vincenzo Guagliardi, seguiti da Renato Curcio e Angelo Basone. Il processo inizia a questo punto: la prova di forza si è già conclusa in una secca sconfitta per i brigatisti. Per dieci minuti, gli imputati hanno parlato, in silenzio, componendosi, in silenzio. Nella sala non si è udito il minimo rumore o bisbiglio. Sono le 11,15 quando entrano il presidente Del Rio e il giudice a latere Ugo Paolillo: seguono i giudici popolari che, uno dopo l'altro, pronunciano la formula del giuramento e occupano i posti a fianco dei magistrati. Dichiarata aperta l'udienza, inizia la seconda fase dello scontro.

Presidente — Curcio, lei ha un difensore? Curcio — No, non ce l'ho e non lo voglio. Presidente — Effettivamente mi è pervenuta una rinuncia da parte del suo difensore, avv. Giannino Guiso.

Maurizio Michellini (Segue a pagina 5)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Serrata e difficile la trattativa fra i partiti

NON È ANCORA DEFINITO IL MOSAICO DEL PROGRAMMA

Oggi altre riunioni - Dichiarazioni di Cossutta e Occhetto su enti locali e scuola - Craxi alla Direzione del PSI: «convergenze importanti» - Sarà convocato il CC socialista

ROMA — La trattativa fra i partiti è arrivata a una stretta, ma il mosaico del programma non è ancora definito. Il quadro non è completo, e la mancanza di alcuni tasselli e di impegni precisi sullo sbocco politico non permette, adesso, una precisa visione di insieme.

Nella giornata di ieri vi sono state riunioni collegiali sulla politica economica, l'ordine pubblico, la scuola, le Regioni e gli Enti locali. Per ognuno di questi settori è continuato un discorso serrato e difficile fra i rappresentanti delle forze politiche (più o meno stati espressi dal compagno Cossutta e Occhetto sull'andamento del confronto che riguarda i problemi degli Enti locali e quelli scolastici):

se vi sarà l'accordo, la discussione dovrà dar luogo alla stesura di documenti che rifletteranno l'eventuale intesa in questi campi. Restano però dei problemi aperti, ed altre riunioni sono già previste per oggi.

Le prossime ore saranno, quindi, decisive. I contatti andranno intensi. L'attività delle forze politiche febbrile.

c. f.

(Segue in ultima pagina)

OGGI

Di PRIMO acchito abbiamo accolto con soddisfazione la notizia della nomina di mons. Caprio a successore di mons. Benelli nella carica di segretario della Segreteria di Stato vaticana. Mons. Benelli, il Fanfani della Santa Sede, non ci piaceva. Una volta erano capi di Stato, e ora sono capi di Stato vaticano. Mons. Benelli, quello di Vange- li magna pars di una impresa edile, forse la maggiore d'Italia, che prima guadagnava miliardi costruendo solo case o complessi di gran lusso e poi tradimento se ne disfa quando non le sostituisce più redditizia, manda a spasso migliaia di muratori senza battere ciglio, e

«tino» a dir poco ci sto- musca. Bene dunque mons. Caprio. Ma abbiamo appreso sul suo conto due notizie che non ci sono piaciute. La prima è la più grave. Scriveva ieri il «Corriere della Sera» parlando del nuovo «Sostituto quando arriva il momento di un rito. L'arcivescovo, nonostante le vesti solenni di cui si adorna, trascurò il gradino dell'auto e toccò terra agilmente col «saltno», quello stesso che fa il presidente del Senato e che, a suo tempo, faceva ciuffolini. Non diciamo a torto che queste tre moventi in alcun modo idealmente si appa- rentino, ma sicuramente si somigliano; e anche il solo sospetto di una re- pubblica fondata sul «sal-

si, però

inizia «una campagna di investimenti all'estero», a noi non piace. Se ha da essere così, preferiamo il neo cavaliere del Lavoro Calligaris, a proposito del quale speriamo ardentemente una sola cosa: che almeno non sia pio. La seconda notizia è un'altra. Per non dire addirittura feroce (innocentemente). «Nelle ore in cui esce con i tre o quattro preti vaticani a cui concede la sua amicizia (ben lo conoscono le suore che gestiscono un famoso ristorante romano)», (idem). Si tratta di un ristorante di lusso, nel quale tre o quattro tavoli fa tanto ci assicura Calligaris, che prima guadagna miliardi costruendo solo case o complessi di gran lusso e poi tradimento se ne disfa quando non le sostituisce più redditizia, manda a spasso migliaia di muratori senza battere ciglio, e

Forlivesco